

## La crisi dell'informatica Bull dimezza le perdite ma l'obiettivo del pareggio resta ancora lontano

DARIO VENEGONI

MILANO Il gruppo informatico parigino Bull ha dimezzato nel corso del '91 le perdite rispetto all'anno precedente. L'obiettivo del pareggio, annunciato giusto un anno fa dal presidente e amministratore delegato Francis Lorentz per la fine di quest'anno, rimane però lontano. Sui conti del gruppo, nonostante i generosi investimenti dell'azionista pubblico, gravano ancora come un macigno gli oneri finanziari derivanti dall'indebitamento. Ma i risultati dell'ultimo anno, ha detto Lorentz nel corso di una conferenza stampa nel grattacielo della società alla Défense, alla periferia parigina, dimostrano che il «piano di mutamento» varato dall'azienda alla fine del '90 sta dando i suoi frutti.

La Bull ha ridotto del 19% i suoi addetti, tagliando 9.000 posti dal proprio organico, e ha concentrato la produzione in 5 centri, chiudendone 8. Il fatturato è diminuito del 3,4%, un po' meno della media del mercato, che secondo le stime di importanti centri di ricerca è calato nel '91 di circa il 4%. Il deficit ha raggiunto i 3,3 miliardi di franchi contro i 6,7 dell'anno scorso. Un risultato notevole, anche se si tratta in cifra assoluta ancora di una autentica vergogna; in lire italiane circa 660 miliardi.

Questo risultato, dicono a Parigi, comprende però anche oneri eccezionali per circa 160 miliardi di lire. Si tratta delle spese per il piano di ristrutturazione, finanziato nel '90 con

altri 600 miliardi. Le prospettive di ripresa del gruppo e soprattutto le speranze di un suo ritorno all'attivo sono legate a diverse variabili. Nel suo intervento, Lorentz ha messo in risalto l'impegno della Bull nella ricerca e sviluppo, un impegno che assorbe oltre il 10% del fatturato. L'investimento in ricerca supera infatti i 3,8 miliardi di franchi, su un fatturato di 33 e mezzo. È una delle percentuali più alte in questo settore.

Per il resto ci si affida in gran parte allo sviluppo dell'alleanza con Ibm annunciata nei mesi scorsi, e alle condizioni generali dell'economia nei paesi più avanzati. La Bull genera il suo fatturato per il 35% in Francia, per il 36% negli altri paesi europei, per il 22% in America. Potrebbe beneficiare di una ripresa più forte dell'economia francese rispetto al resto d'Europa, ma è soprattutto dagli Stati Uniti che si attende una inversione di tendenza.

L'accordo con Ibm dovrebbe comportare, per esempio, l'acquisto da parte degli americani di 150.000 computers portatili prodotti dalla Zenith, la casa Usa acquistata due anni fa dalla Bull.

Quanto ai conti della società in Italia, le prime stime non sono entusiasmanti: il fatturato dovrebbe essere diminuito del 5-6%, e le perdite (15 miliardi nel '90) potrebbero essere leggermente aumentate. I dettagli però solo nel prossimo maggio. La legge, da noi, consente tempi così lunghi.

## 43 paesi nella lista nera del governo americano Bruxelles annuncia subito un controdossier

# «Protezionisti siete voi» Usa contro Giappone e Cee

Spirano di nuovo venti di guerra commerciale tra Stati Uniti, Comunità Europea e Giappone. Il governo Usa ha accusato 43 paesi di erigere ingiuste barriere ai prodotti americani: primo della lista il Giappone, poi la Cee. Da Bruxelles si prepara la risposta. A Ginevra langue il negoziato commerciale. Ce la farà il G7 a dirimere i contrasti? 108 nazioni del Gatt: i Grandi stanno minando le basi della crescita.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Lo scambio di documenti non è ancora una ritorsione commerciale su impianti hi-fi, mais, olio, automobili o motori d'aereo. Ma è in piena trattativa dell'Uruguay Round gli Stati Uniti pubblicano una lista degli accusati di protezionismo viene subito considerato un segnale di guerra, non di distensione. Il governo americano accusa 43 paesi per aver eretto barriere protezionistiche in difesa dei propri prodotti contro le esportazioni made in Usa, tanto più in grado di penetrare nei mercati internazionali quanto più Federal Reserve e Tesoro sono in grado di pilotare il dollaro su bassi livelli. La lunga lista di proscrizione è la parte di parte di un rapporto di 267 pagine che alcune fonti americane ri-



George Bush

tengono sia il primo passo verso un'azione di ritorsione nei confronti di paesi riconosciuti come «scorretti». Il primo della lista è, naturalmente, il Giappone che nei confronti degli Stati Uniti continua a collezionare surplus storici. La parte del leone è dell'industria automobilistica. Ma anche la Cee viene abbondantemente bersagliata essendo la Comunità Europea la controparte fondamentale nella difficile trattativa di Ginevra. Gli Stati Uniti calcolano che il sistema di protezione agricola europea costa agli agricoltori americani tra i 4 e i 5 miliardi di dollari di mancate vendite ogni anno. Presi di mira ci sono pure i paesi del Golfo Persico (quelli che fanno parte del Consiglio del Golfo tra cui Ara-

bi Sauditi, Kuwait ed Emirati Arabi Uniti) a causa di legislazioni nazionali che non tutelano i marchi commerciali Usa. Seguono Polonia, Ungheria, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Germania, Italia e via via gli altri. L'amministrazione Bush dovrebbe decidere con chi e se aprire negoziati bilaterali per i quali i partners avranno nove mesi di tempo. Senza un accordo, gli americani potranno adottare misure di ritorsione definendo tariffe e dazi sulle importazioni dei paesi della lista nera. Tra l'altro stanno per fallire i tentativi di trovare un'intesa sulle barriere per l'acciaio: ieri sono scaduti gli accordi bilaterali tra Usa e altri partners per cui in teoria le esportazioni in America sono libere così come gli americani sarebbero liberi di ricorrere a misure punitive. E ieri i 12 hanno respinto la sentenza Gatt contro il sistema di aiuti ai semi oleosi, soia compresa: di nuovo rotta di collisione con gli Usa. Da Bruxelles è arrivata immediata la risposta: la Comunità sta preparando un controdossier sugli ostacoli che esportatori e investitori europei incontrano in terra americana. Il portavoce della Commissione ha detto che il punto di vista della Cee è che tutta la materia deve trovare soluzione nell'ambito del negoziato Gatt. E segnala come gli Stati Uniti tra il 1990 e il 1991 abbiano registrato un surplus negli scambi con la Comunità passato da 6 a 17 miliardi di dollari (oltre 21 miliardi di lire). Se in Europa non ci fossero le necessità di importazione della Germania unificata le cose andrebbero sicura-

## Migliorano i conti Carical Le sofferenze restano alte Ricapitalizzazione in vista Comanderà la Cariplo



Rinaldo Chidichimo, presidente della Cassa di risparmio della Calabria

La Cariplo è decisa a prendersi la Carical, la Cassa di Calabria e Lucania. Lo strumento sarà il prossimo aumento di capitale che ridimensionerà il peso degli enti locali e delle banche che cinque anni fa hanno partecipato al salvataggio. «La capitalizzazione e la trasformazione in spa avverranno in tempi rapidi - dice il presidente Chidichimo - Non possiamo perdere i vantaggi della legge Amato».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo l'imi la Carical: la Cariplo ha innestato la marcia per conquistare il controllo della Cassa di Calabria e Lucania, un importante avamposto da cui l'istituto milanese intende partire alla conquista del Sud. Le elezioni hanno per il momento bloccato ogni iniziativa, ma subito dopo il voto la Cariplo brucerà le tappe. I giochi devono essere fatti al massimo entro il 21 agosto quando scadranno gli sgravi fiscali concessi dalla legge Amato alle banche che si trasformano in spa. Un'occasione da non perdere. Lo ha confermato ieri il presidente della Carical Rinaldo Chidichimo, un uomo che gode del pieno appoggio del presidente della Cariplo Roberto Mazzotta: «I tempi sono stretti. O si arriva ad un accordo sulla ricapitalizzazione tra tutti i nostri azionisti, o il consiglio di amministrazione deciderà comunque la trasformazione in spa ed il lancio dell'aumento di capitale».

Sarà proprio la ricapitalizzazione (150 miliardi) a far svettare la bandiera di Mazzotta sui pennoni della Carical. L'attuale nominale (240 miliardi) è suddiviso al 50% tra Regione Calabria e Lucania, camere di commercio, enti locali vari. L'altro 50% è composto dai cosiddetti «partecipanti», le banche che nel 1986 hanno concorso all'operazione di salvataggio della Carical, travolta da un mare di crediti in sofferenza. La cordata è guidata da Cariplo (16%) e Cr, la cassa di Torino. Quest'ultima ha già fatto sapere che non parteciperà all'aumento. Verrà sostituita da Cariplo. La cassa di Mazzotta si è detta pronta ad assumere anche tutte le altre quote non sottoscritte. L'icri (18,6%) è ancora incerto così come la Cassa di Sicilia (2%) mentre la Cassa di Puglia aderirà ma non aumenterà il suo peso (2%). Tutte, comunque, paiono disposte ad associarsi in patto di sindacato affidando a Ca de Sass la gestione bancaria. Gli enti locali si sono

detti disponibili ad aumentare la loro quota. La Regione Calabria addirittura con una quota tra i 30 ed i 50 miliardi. Ma i soldi non saranno disponibili subito e non è nemmeno chiaro se tutti gli enti parteciperanno. Niente paura. Interverrà la Cariplo che si è detta disponibile a tenere parcheggiate le azioni per alcuni anni in attesa che gli enti locali trovino (se mai) il roveranno i soldi necessari. Comunque vada, la supremazia di Mazzotta appare ormai inattuabile. Conquistata la Carical, partirà un'altra operazione per ora bloccata in attesa di vedere il destino dell'icri: la creazione di una holding finanziaria con le altre due maggiori casse del Mezzogiorno continentale, Puglia e Palermo. «Tranne Napoli ed Abruzzo non abbiamo alcun incrocio di sportelli», dice Chidichimo.

La Carical si avvia alla spa stando ancora a metà del guado. Se il salvataggio è ormai portato a termine, tutto da fare è il decollo verso un istituto di credito moderno. L'esercizio '91 si è chiuso con un risultato lordo di gestione di 202,9 miliardi (+2,53%), con 10,483 miliardi (+6,29%) di mezzi amministrati e 8,958 miliardi (+5,82%) di raccolta globale. Una gestione del credito molto cauta, dunque, attentissima a non ripiombare nelle voragini del passato (il fondo rischi è salito a 541 miliardi). Ciò nonostante, le sofferenze (crediti di fatto inesigibili) sono una valanga: 788 miliardi che diventano 1.140 con incagli e impieghi anomali. Per la strana gestione maggiorata sono effetti delle pessime gestioni di cui la banca non riesce a liberarsi. Le sofferenze della nuova era ammontano ad appena 40 miliardi, poco più dell'1%: una cifra ridicola in una regione in cui in media sono del 20%. Va però anche detto che ci vuole qualche anno prima di riscontrare l'effettiva inesigibilità di un credito e la gestione che ha seguito il commissariamento data di appena tre anni.

## Accordo Olivetti-Bt Progetto comune con gli inglesi per servizi innovativi nei telefoni

MILANO La Olivetti ha raggiunto con l'inglese Bt un'intesa per sviluppare insieme un sistema multimediale destinato a gestire la trasmissione contemporanea su rete a fibre ottiche di voce, immagini (anche in movimento) e di dati. L'obiettivo è quello di fornire servizi avanzati agli utenti della nuova rete digitale europea con tecnologia Isdn (rete digitale integrata di servizi). Le prime installazioni, originariamente destinate al mondo bancario e alle istituzioni finanziarie, saranno realizzate già nella prima metà di quest'anno.

Per la Olivetti si tratta di un accordo particolarmente importante. Intanto per il peso del partner. La Bt (nuovo nome della Sip inglese, a chiamarla ancora British Telecom si offendono) è una delle maggiori potenze mondiali nella gestione delle reti di commutazione pubblica, e ha una strategia assai aggressiva su tutti i mercati mondiali nei servizi ad alto valore aggiunto. E poi perché segna l'ingresso in grande stile in uno dei mercati più vivaci delle alte tecnologie dei prossimi anni. Ed è curioso che la casa di Ivrea riesca oggi

a trovare con Bt un punto di incontro tra le proprie origini informatiche e le tecnologie delle telecomunicazioni, dopo che per oltre un decennio questo tentativo è fallito con i potenti partners americani della At&T.

La rete Isdn, concepita una quindicina di anni fa, e pensata come la soluzione finale dei problemi di telecomunicazione tra gli uomini, è oggi in teoria superata. Ma rappresenta pur sempre un gigantesco passo avanti rispetto al passato. In Gran Bretagna circa la metà dei 25 milioni di utenti della Bt è collegato a una rete digitale. In Francia la rete corre da anni l'intero paese. In Italia solo adesso la rete è in via di completamento. La Cee prevede di poter contare su una rete Isdn continentale per l'anno prossimo.

L'accordo annunciato ora si muove proprio in vista di questa scadenza. La Olivetti offrirà i vantaggi della propria «architettura aperta», capace di collegare personal computers, stazioni di lavoro, telecamere, lettori di videodisco e altre periferiche sfruttando la stessa linea di commutazione pubblica digitale. □ D.V.

## Rapporto del Conference Board. Giappone nei guai Allarme dagli Usa: crescita zero? Appello di 100 economisti a Bush

La riduzione del tasso di sconto è attesa oggi a Tokio all'indomani di una riunione di governo che ha deciso di reagire al declino congiunturale. Le perdite dello yen e della Borsa al centro delle preoccupazioni. Cento economisti chiedono a George Bush di muoversi nella stessa direzione con provvedimenti centrati sulla mobilitazione degli investimenti industriali e pubblici. Rischio di crescita zero?

RENZO STEFANELLI

ROMA. Secondo il Conference Board, principale osservatorio economico Usa, negli undici maggiori paesi industrializzati la crescita è vicina allo zero. «Se esaminati uno per uno si muovono in direzioni diverse, ma il risultato resta negativo». L'Italia è tra i paesi più in ritardo. È il contenuto dell'azione di governo, al centro di questa recessione economica. Così in Giappone dopo una parentesi di «divorzio» fra la Banca Centrale ed il Governo si torna all'azione concertata: riduzione del tasso di sconto-oggi sapremo di quanto - e ampliamento dell'offerta di capitali. La stessa ricetta offrono gli economisti statunitensi a George Bush: non riduzione delle imposte sui redditi

ma ampliamento dell'offerta di capitale con una combinazione di tassi più bassi, imposte sulle attività imprenditoriali più basse, aumento degli investimenti tramite gli enti locali.

È il costo del denaro che blocca una parte degli investimenti più significativi. Ma a completare l'effetto di stagnazione contribuisce il tentativo di «privatizzazione» di un complesso di attività nei servizi e nelle infrastrutture in passato sviluppate attraverso investimenti pubblici. Non è chiaro in quale misura vi sia un effetto di pendolo. La domanda di investimenti nelle infrastrutture è di origine industriale che civile, si chiede di drogare la domanda a favore delle imprese ma anche di migliorarne l'efficienza; si chiede un contributo degli investimenti pubblici all'aumento della qualità della vita.

La situazione politica in Giappone è in evoluzione. Il Governo Miyazawa ha ereditato un bilancio che prevede la riduzione dell'indebitamento pubblico. Ciò contribuisce alla riduzione della domanda interna. Infatti mentre i contratti alla esportazione sono aumentati dell'11% ancora a febbraio le importazioni sono scese di un 8,7% ulteriore.

Lo sgombrimento dei settori speculativi, attraverso il crollo della borsa (ha perso oltre il 40%) ha contribuito anch'esso a far scomparire un certo tipo di domanda. I prezzi delle aree fabbricabili e delle case si accompagnano al gonfiamento dei redditi finanziari. Venuti meno i capital gain si è avuta una riduzione dei cantieri del 20% nel 1991 ed ancora del 16% a gennaio e 7% a febbraio.

In Giappone manca il fattore di riequilibrio che in Europa esercitano i salari e le pensioni. La riduzione delle ore lavorate, ad esempio, avviene a spese della massa retribuita. È in atto l'annuale «offensiva di primavera» dei sindacati per la rivalutazione dei contratti ed una parte del grande padronato trova giuste le richieste di miglioramento complessivo delle condizioni di vita dei lavoratori. Dove trovare i margini, tuttavia, in un mercato con tassi d'interesse elevati (per lo standard giapponese) e le quotazioni borsistiche a terra?

Nella manovra decisa ieri non c'è ancora una risposta. Vengono anticipati gli appalti dei cantieri già decisi, cioè una quota della spesa, con riflessi sulla domanda non apprezzabili. Altre misure riguardano la sostituzione di lavoratori con macchine automatiche e il finanziamento degli enti locali.

La ristrettezza dei mezzi finanziari degli enti locali, impegnati a fornire servizi di prevalente interesse per la popolazione, è un tratto comune della situazione in Giappone e negli Stati Uniti. Pur lamentando la debolezza della domanda di consumo - nessun governo sembra disposto a farsi spazio ai bisogni di base della popolazione. Ci si concentra sui grandi investimenti strategici. Questi, però, hanno il difetto di richiedere enormi capitali - tanto più grandi in quanto costano cari - con previsioni di ren-

dimento a 10-15 anni. È una contraddizione ben nota anche in Italia: un certo tipo di grandi investimenti è ininfluente sulla congiuntura dei prossimi 12-18 mesi mentre impegnano risorse ingenti. La congiuntura viene vissuta ovunque come una violenta «stretta» sulle condizioni di vita.



Kiichi Miyazawa

responsabile irakeno delle forniture militari - industriali. Habibi era iracheno, presidente di una ditta americana e nessuno sapeva quello che stava facendo?... La National Security Agency intercetta abitualmente tutte le comunicazioni telex con l'estero e buona parte delle comunicazioni via satellite. Nel nostro caso i telex da e per l'Irak erano migliaia e devo presumere che quindi il governo non solo sapesse quello che facevamo ma anche lo approvava».

Poi Drogoul chiama in causa l'ex direttore generale della Bnl, Giacomo Pedde, quasi accusandolo di complicità con gli irakeni: «Ogni volta che Sadig Taha (dirigente Central Bank of Irak - ndr) proponeva qualcosa, Pedde sembrava pronto a completare la frase. Se Pedde era al corrente, chi altri, a Roma, sapeva? Drogoul risponde sicuro: «Il mio era interlocutore era Monaco: era a

## Tecnologia spherilene a Daelim Montedison va in Corea e manda segnali all'Eni

ROMA. La Montecatini, holding industriale del gruppo Ferruzzi-Montedison, ha concesso alla coreana Daelim una licenza per l'uso dello spherilene, la tecnologia messa a punto dai laboratori di Foro Bonaparte per la produzione del polietilene, materiale base della chimica delle plastiche. L'impianto coreano avrà una capacità di 100.000 tonnellate annue. L'avviamento è previsto per l'inizio del 1994. Italo Trapasso, vicepresidente di Montedison, ha commentato l'intesa con entusiasmo: «La scelta dello spherilene evidenzia ancora una volta il riconoscimento della tecnologia Montecatini e la fiducia che il sistema industriale-tecnologico internazionale attribuisce ad essa». Daelim è già licenziataria del processo spherilene, la tecnologia per la produzione di polipropilene messa a punto da Himont, il gruppo americano controllato da Foro Bo-

naparte. Alla Ferruzzi la soddisfazione si taglia con il coltello: «Il mercato orientale delle plastiche è il maggiore del mondo, ma entrarvi non è facile, sono necessarie tecnologie all'avanguardia». Cedendo alla Daelim l'uso del brevetto nell'area dell'Estremo Oriente, Montedison incamererà la prospettiva di incassare successivamente royalties nel caso la produzione si dimostri un successo. Una buona notizia in un momento di situazione pesante del ciclo chimico che si fa sentire sui conti. E poi è il primo grande gruppo internazionale a mostrare fiducia nello spherilene.

Lo sfondamento sul mercato orientale serve pertanto a Montedison anche per lanciare precisi messaggi all'Eni con cui da tempo immemorabile sono in corso trattative inconcludenti. È evidente che almeno sui mercati extraeuropei

Foro Bonaparte ha ormai deciso di andarci da solo. Ne sono prova l'impianto che il gruppo sta costruendo a Lake Charles in Louisiana e la politica delle licenze già sperimentata con il polipropilene e che ora inizia ad essere ripetuta anche con lo spherilene. Rimane il punto interrogativo dell'Europa. Foro Bonaparte vorrebbe partecipare al business direttamente, senza cedere a terzi la licenza. Ma in Europa il maggior produttore di polietilene è l'Eni, che diventa così il candidato naturale all'accordo con Montedison. Ma all'Eni non sanno decidersi a riprendere l'abbraccio con un concorrente con cui hanno litigato fino all'altro giorno. Ed ecco l'avvertimento di Montedison: se non si arriva ad un accordo, come abbiamo ceduto la licenza dello spherilene in Oriente potremmo farlo anche in Europa ai concorrenti dell'Eni. □ G.C.

## Pesanti accuse anche ai vertici della banca italiana Bnl-Atlanta, la verità di Drogoul «Roma e Washington sapevano»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. A due mesi dal processo di Atlanta, l'ex responsabile dell'agenzia Bnl, Christopher Peter Drogoul ha deciso di dire la sua verità sullo scandalo dei 4 miliardi 365 milioni di dollari elargiti all'Irak tra il 1985 e il 1989. Lo ha fatto in un'intervista al Manifesto, un'intervista rilasciata probabilmente per lanciare messaggi alla Bnl e al giudice di Atlanta e per alzare il prezzo di un eventuale patteggiamento della pena. «Io ho sempre lavorato nell'interesse della Bnl e i governi di Roma e di Washington sapevano perfettamente quello che stava succedendo: questa è la linea di difesa di Drogoul. Con essa si rivolge a Gale McKenzie, il procuratore di Atlanta che sosterrà l'accusa in tribunale, facendole capire di essere in grado di distruggere in aula l'intera istruttoria co-

struita sulla tesi che la Bnl è vittima inconsapevole dei raggi del dello stesso Drogoul e che solo lui è il vero colpevole dei finanziamenti all'Irak. Ma Drogoul con la sua linea di difesa si rivolge anche alla Bnl che ha premuto sul governo Usa per essere tirata fuori dal processo. Non a caso Drogoul punta l'indice contro Giacomo Pedde, l'ex direttore generale, facendo capire di sapere molto più di quello che dice».

Nell'intervista l'ex funzionario della banca italiana insiste: «I fatti dimostrano la complicità dei governi americano e italiano in quello che è successo... I rapporti tra l'Irak e la Bnl non li ho inventati io... È ridicolo pensare che l'intelligence americana non sapesse cosa faceva negli Stati Uniti Safa Al Habobi, che era contemporaneamente il presidente della Matrix Churchill e il principale

responsabile irakeno delle forniture militari - industriali. Habobi era iracheno, presidente di una ditta americana e nessuno sapeva quello che stava facendo?... La National Security Agency intercetta abitualmente tutte le comunicazioni telex con l'estero e buona parte delle comunicazioni via satellite. Nel nostro caso i telex da e per l'Irak erano migliaia e devo presumere che quindi il governo non solo sapesse quello che facevamo ma anche lo approvava».

Poi Drogoul chiama in causa l'ex direttore generale della Bnl, Giacomo Pedde, quasi accusandolo di complicità con gli irakeni: «Ogni volta che Sadig Taha (dirigente Central Bank of Irak - ndr) proponeva qualcosa, Pedde sembrava pronto a completare la frase. Se Pedde era al corrente, chi altri, a Roma, sapeva? Drogoul risponde sicuro: «Il mio era interlocutore era Monaco: era a

lui che telefonavo due o tre volte la settimana per tenere informata la direzione e ottenere l'approvazione dei prestiti. Anche Sartoretti era al corrente... Lui e Sartoretti erano nella posizione naturale per far approvare i prestiti dal comitato». Cosa sapevano a Roma? «Non tutto, non in tutti i dettagli, ma in linea generale sapevano». Ed ecco il nome dell'ex vicedirettore Plerdomenico Gallo tirato in ballo per la commessa irakena alla Daniela di Udine: «L'operazione ci è stata affidata da Roma e per la precisione da Gallo... Ricordo di aver mandato a Roma un telex spiegando che non c'era copertura per l'operazione e mi è stato detto di procedere ugualmente». E a dirlo sarebbe stato Monaco. E «se Monaco presentava qualcosa a Croff, Croff firmava». Croff era vice direttore ed ora è amministratore delegato della Bnl.

## Fondiarria Sale al 20% la quota nella Amb

ROMA. Sale al 20 per cento la partecipazione che il gruppo fondiaria detiene nella compagnia assicurativa tedesca Amb attraverso la sua controllata Fondiarria Deutschland Gmbh. Contestualmente, la Latina Assicurazioni ha acquistato l'85% di Fondiarria Deutschland. L'operazione è condizionata all'autorizzazione del ministero dell'Industria al trasferimento del portafoglio di alcuni rami danni dalla Latina alla Presidente, secondo il piano di riorganizzazione della Latina, a cui verrà affidata la gestione operativa delle attività internazionali del gruppo Fondiarria. La Latina ha poi acquisito la quota del gruppo Fondiarria in Epic, la holding assicurativa costituita insieme a Royal Insurance e Amb per gestire l'attività assicurativa dei tre gruppi in tutti i paesi europei, esclusi i paesi d'origine dei partner.

## Industria Cala ancora l'attività produttiva

ROMA. A quota -4,5% la produzione industriale in gennaio rispetto allo stesso periodo del '91. Ne dà notizia l'Istat, specificando che la differenza negativa è dovuta in gran parte a una giornata lavorativa in meno registrata nel gennaio '92. La produzione media giornaliera, infatti, mostra un calo decisamente minore, pari allo 0,8%. Esaminando i diversi comparti di attività, nel mese di gennaio '92 ci sono stati aumenti nei settori dei prodotti energetici (+1,2 per cento), dei gas ed energia (+3,1 per cento) e mobilio (+5 per cento). In calo, invece, il comparto dei mezzi di trasporto (-16,6 per cento), prodotti metalmeccanici (-8 per cento), prodotti chimici (-4,2). Flessioni dell'11,7 per cento infine nel settore beni di investimento, del 3,7 per cento nei beni di consumo e del 2,7 per cento nei beni intermedi.